

## Parma Greenweek

Festival della green economy Incontro a Le Village

## Focus su formazione, competenze necessarie e bilancio di sostenibilità

L'esempio di Chiesi, Delicius, Cisita e Crédit Agricole

Il Festival della green economy è proseguito ieri a Le Village di Crédit Agricole. Un incontro su «Aziende, persone e transizione green: tra bilancio di sostenibilità e richiesta di nuove competenze», a cura di Cisita Parma. Davanti a un pubblico numeroso, ne hanno parlato Alessandro Chiesi, chief commercial officer Chiesi Farmaceutici e presidente di «Parma, io ci sto!», Irene Rizzoli, amministratore delegato Delicius e presidente di Cisita Parma, e Frantz Puccetti, responsabile area marketing Banca d'impresa Crédit Agricole Italia. Moderatore tra tre testimoni di grandi realtà impegnate nella sostenibilità è stato Emanuele Bompan, giornalista e direttore di Materia Rinnovabile.

L'incontro ha sviluppato

**Parma, io ci sto!** Quello della formazione è sempre stato un obiettivo per l'associazione.

due tematiche: la formazione e il bilancio di sostenibilità, che è la piattaforma per comunicare le prestazioni e gli impatti di sostenibilità di un'impresa. Un documento che permette di essere più trasparenti sui rischi e sulle opportunità che si presentano. «Non è sempre facile per un'impresa individuare il percorso - ha subito specificato Irene Rizzoli -. Cisita sta proprio al fianco delle aziende per aiutarle e trovare le competenze necessarie. Un percorso che si concretizza a piccoli passi, ma già avere la sensibilità del cambiamento è importante». «Dal 2003 con l'adesione al Global Compact al 2021 con il Net Zero Banking Alliance, Crédit Agricole ha dimostrato di avere una strategia chiara riguardo i temi della sostenibilità - ha spiegato Frantz Puccetti -.

Come banca stiamo concretizzando questo impegno, ad esempio con l'integrazione di parametri Esg nella valutazione del merito creditizio delle imprese, così come con la creazione di un ecosistema in grado di sostenere le aziende nell'individuazione delle proprie priorità, interventi specifici e scelte industriali». Quello della formazione è sempre stato un obiettivo per «Parma, io ci sto!»: «Sin da subito abbiamo iniziato a lavorare per mettere in relazione la domanda e l'offerta - ha confermato Alessandro Chiesi -. Con la catena dei Farm è nato un modello formativo nuovo, con il pregio di contribuire a percorsi integrati: dall'orientamento alla formazione post universitaria. Insieme a Nativa, Cisita, Università, Unione parmense degli industriali, Gruppo im-



**Le Village** Sopra, Alessandro Chiesi, Irene Rizzoli, Frantz Puccetti e Emanuele Bompan. A fianco, il pubblico.

prese artigiane e Federmanager Parma abbiamo realizzato Transition Farm per aiutare i neolaureati ad avere competenze specifiche». Una formazione trasversale, così come trasversale è il percorso della transizione ecologica: «L'aspetto ambientale deve andare avanti con quello sociale e quello economico - ha continuato Chiesi - e tutti gli elementi devono essere correlati». A questo scopo serve

una strategia complessa e sono necessari competenza, esperienza e capacità di lavorare insieme: «I temi che vanno sviluppati sono cultura e strategia - ha sottolineato Irene Rizzoli -. A volte siamo spaventati del fatto che la sostenibilità ha un costo, ma ci sono tante azioni che sono a costo zero e portano un risparmio».

M.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dibattito Mason (Barilla): «Essenziale ridurre le distanze del trasporto su gomma»

## Motori a idrogeno o elettrici: tutte le sfide «eco» della logistica

**Nemico gasolio**

Ci sono vari progetti per superarlo: dalle soluzioni di transizione (come il gas naturale liquefatto) alla via dell'idrogeno.

Una fila di autocarri che percorre una corsia d'autostrada, una nave cargo che trasporta container da una parte all'altra del mondo, treni merci che corrono lungo le rotaie verso stazioni e interporti.

Sono tutte immagini che non collegheremo al concetto di «green». Eppure sono tante le iniziative che la logistica sta mettendo in campo per ridurre le proprie emissioni. È quanto hanno raccontato Andrea Condotta, public affairs&innovation manager di Gruber Logistics, Alberto Iseppi, direttore E-Mobility, Urban and Construction Sales di Ital-scandia, Gianluigi Mason, di-

rettore logistica Italia Barilla, Federica Montaresi, responsabile settore Progetti Speciali, Innovazione e Relazioni Esterne dell'Autorità Di Sistema Portuale Mar Ligure Orientale e Antonella Scardino, segretario generale dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale Porti di Venezia e Chioggia, nel corso dell'evento di ieri «Muovere le merci: le soluzioni sostenibili».

A dare il la è stata una riflessione sul trasporto via terra, grazie alle testimonianze di Condotta e Iseppi. Entrambi hanno sottolineato come per il settore il nemico sia il gasolio, ma que-

ste aziende stanno mettendo in campo tanti progetti per superarlo.

Si va dalle soluzioni di transizione, come il gas naturale liquefatto, che vanta un impatto minore, nonostante incida ancora in termini di emissioni, a quelle che sono le frontiere del futuro per il settore: l'idrogeno e l'elettrico.

Ma il trasporto via terra è solo una delle componenti della filiera logistica. Un altro attore fondamentale sono i porti, che hanno un ruolo strategico in quanto punti di connessione tra il trasporto via nave, quello su rotaia e quello su gomma. Per questo il porto sostenibile del

**Porti sostenibili**

In futuro diventeranno veri e propri hub, in grado di fornire energia elettrica e idrogeno a treni e autocarri.



futuro sarà in grado, spiega Scardino e Montaresi, di accogliere navi più sostenibili, e potrà essere un vero e proprio hub, in grado di fornire energia elettrica e idrogeno a treni e autocarri.

Se per questi attori la logistica costituisce il 100% delle emissioni, è bene tenere a mente che essa è solo parte di un processo più ampio, che va dalla produzione al consumatore. A spiegarlo è Mason, rappresentante di un'azienda, Barilla, per la quale la logistica pesa «per circa il 7-8%

delle emissioni». Ma, ha spiegato Mason, per essere più sostenibili, è essenziale agire su tutti i fronti e mettere in campo innovazioni strategiche. Ma non solo, un'altra priorità per l'azienda parmigiana è «ridurre le distanze del trasporto su gomma», attualmente la modalità a più alte emissioni, in favore del trasporto su rotaia. Una scelta che permetterebbe di coprire queste distanze più brevi con veicoli elettrici.

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme Peter Wadhams traccia un quadro preoccupante: «Serve uno sforzo globale»

## «Rischiamo di perdere il ghiaccio marino»

**10 milioni**

**I chilometri cubi**

Di ghiaccio marino persi negli ultimi quaranta anni.

Sono ben dieci milioni i chilometri cubi di ghiaccio marino persi negli ultimi quarant'anni, dal 1980 al 2020. E le stime dicono che fra il 2028 e il 2042 si arriverà ad una perdita completa di ghiaccio marino.

È un quadro preoccupante quello tracciato da Peter Wadhams, professore emerito di fisica oceanica e capo Polar Ocean Physics Group Università di Cambridge, ieri sul palco del Festival della Green Economy. Wadhams pone



**Peter Wadhams**

Professore emerito di Fisica oceanica e capo Polar Ocean Physics Group Università di Cambridge.

l'attenzione su una sfida più attuale che mai: quella dello scioglimento dei ghiacci e sulla domanda: «E' ancora possibile salvare il pianeta?». In dialogo con Antonio Macconi, fondatore di Goodnet Territori in Rete, il professore delinea quelli che sono i più grandi problemi che derivano da questa situazione.

Innanzitutto l'aumento del livello del mare che colpirà città e Paesi costieri, come il Bangladesh ma anche Venezia. Poi, un aumento del ri-

scaldamento globale e dell'instabilità meteorologica. Altro grande problema è il metano intrappolato sotto i fondali marini. La perdita del ghiaccio marino causa un riscaldamento dell'oceano, con conseguente scioglimento del permafrost, che porta al rilascio del metano dai fondali marini nell'atmosfera. Questo porterebbe ad un aumento della temperatura di 1 o 2 gradi. «Dobbiamo ridurre la quantità di CO2 nell'atmosfera. Questo richiede uno sforzo tecnico ed economico enorme e un accordo da parte di tutte le nazioni».

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA